

Algeri: «grido di dolore» degli industriali italiani

Forse mille miliardi già persi a causa dei ritardi nell'accordo sul gas, a favore della concorrenza internazionale - Il ministro algerino verrà a Roma per l'ultima trattativa: tocca ora al governo italiano decidere - False le voci sui «privilegi» agli americani

Alla «giornata italiana» della Fiera commerciale di Algeri, domenica scorsa, il ministro del Commercio estero Nicola Capria ha potuto ascoltare il «grido di dolore» degli 84 espositori italiani (che rappresentano il fior fiore dell'industria italiana, dalle grandi alle piccole aziende). Per tutti ha parlato Luigi Michetti, direttore dell'ufficio commerciale della FIAT di Algeri: «Da un fatturato di 300 milioni di dollari (420 miliardi di lire, Ndr) del 1980 siamo passati, quest'anno, a non più di 20 milioni di dollari (28 miliardi di lire, Ndr). Le vendite di auto, trattori e macchine di spostamento terra, per le quali eravamo i principali fornitori, sono precipitate. Basta un rapido giro attraverso gli «stand» del pedigione italiano per sentire il coro che sale: noi abbiamo perso 100 miliardi, noi 40, noi due...»

Tirando le somme di questa pioggia di miliardi che le aziende italiane si sono viste in gran parte «soffiare» dalla concorrenza di altri paesi europei

(Francia, Germania federale e anche Giappone) non si è lontani da una perdita secca di svariate centinaia di miliardi di lire (forse 1.000) in un solo anno. Le cifre ufficiali (che non riguardano però il «collo» avvenuto nella prima metà di quest'anno) parlano di una riduzione del saldo attivo per l'Italia della bilancia commerciale dai 495 miliardi del 1980 a 259 del 1981. Ma anche quest'ultimo residuo attivo sembra ormai sparito.

Non sappiamo se questo «grido di dolore» che è salito dal Pedigione Italia della Fiera di Algeri sia giunto fino a Palazzo Chigi dove entro questa settimana (salvo ennesimi ritardi) dovrebbe riunirsi il comitato interministeriale presieduto da Spadolini per la questione del gasdotto. Eppure gli algerini sembrano fare sul serio. Da diversi mesi il tacito accordo che era stato raggiunto al massimo livello tra i due Paesi per evitare «rappresaglie» contro le industrie italiane non è stato rispettato e i ritardi del negoziato per le forniture di gas algerino sembra essere (altrettanto tacitamente) rotto. D'altra parte, dicono ufficialmente gli algerini, «quali rappresaglie? Se voi non comprate, come possiamo comprare noi?». Inoltre: «La bilancia commerciale è da sempre a vostro favore, anche del 40-50 per cento, si tratta soltanto di riequilibrarla».

E una situazione della quale il ministro Capria sembra essersi perfettamente reso conto quando ha sottolineato nelle sue dichiarazioni ad Algeri la necessità di concludere urgentemente il negoziato per il gas, anche per l'urgenza di riprendere i rapporti economici e

commerciali con l'Algeria. Tanto più che se, come si suppone, l'accordo per il gas tra Italia e Algeria si farà c'è la possibilità concreta (questo è almeno il giudizio di gran parte degli operatori economici) di ottenere commesse per l'Italia, quando il contratto per l'importazione dei 12 miliardi di metri cubi di metano sarà a pieno regime, del valore di oltre 2.500 miliardi (anche senza considerare i vantaggi che il gas, che per la prima volta «soffia dal sud», potrà avere per il Mezzogiorno).

Quale quindi l'ostacolo a una trattativa positiva? E un punto questo su cui prima o poi bisognerà fare chiarezza. Fatto sta



Nicola Capria



Belkacem Nabi

Per gli statali l'incoerenza è di Andreatta

Dure repliche del sindacato - Il «rigore» del ministro: promozioni a pioggia al Tesoro

ROMA — Le repliche del sindacato alla dichiarazione di Andreatta a Toronto sui contratti dei pubblici dipendenti non si sono fatte attendere. Sono affermazioni, quelle del ministro del Tesoro, ha dichiarato il segretario della Funzione pubblica CGIL, Francesco Piu, che lasciano «del tutto stupefatti». Sono «aggiunge il segretario della Uil, Bugli — assolutamente «fuori luogo».

Andreatta ha detto che il problema di fondo per l'Italia è «quello di riuscire ad introdurre nel contratto degli statali principi di moderazione salariale» non ricaricando fra l'altro «sul salari di novembre l'aumento dei prezzi che si è avuto nei mesi scorsi». Se ciò non avvenisse — aggiunge — il tetto del 16 per cento verrebbe «sfondato» (ma non lo è già?).

Al ministro del Tesoro — dice Piu — è opportuno ricordare «da un lato l'impegno del sindacato a rinnovare i contratti in coerenza con la manovra di rientro dall'inflazione e dall'altro i termini del documento sindacato-governo sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego richiamato autorevolmente nelle dichiarazioni programmatiche del governo di cui egli fa parte».

Il dirigente della Funzione pubblica CGIL, Piu, nella sua dichiarazione introduce infine una nota di polemica diretta con Andreatta chiedendogli di chiarire «in mezzo a tanto rigore, come gli sia stato possibile presentare un provvedimento che comporta la promozione alla vice-direzione di un terzo del personale del Tesoro, mal richiesta da alcun sindacato, contestato persino dal suo collega della Funzione pubblica e comportante, quando esteso ai restanti impiegati statali, oneri economici di centinaia di miliardi che potrebbero essere risparmiati alla pari di certe originali interpretazioni della situazione economica del nostro paese».

Trasporto aereo: da venerdì nuovi scioperi?

Domani incontro al Lavoro - Lunedì si fermeranno gli addetti all'autotrasporto

ROMA — Siamo alla vigilia di nuovi scioperi nel trasporto aereo. I sindacati lo hanno preannunciato la settimana scorsa dopo l'esito negativo dell'incontro al ministero del Lavoro con Alitalia, Aeroporti romani e Interair. L'avvio delle azioni di lotta che coinvolgeranno tutto il personale di terra (quello della compagnia di bandiera e delle consociate e quello della «A.R.» che gestisce i servizi aeroportuali) è fissato per venerdì. Si attende di conoscere se la settimana di «riflessione» ha veramente fatto riflettere le controparti e se si sono determinate le condizioni per una chiusura positiva della vertenza per il contratto integrativo, aperta ormai da oltre otto mesi.

Per domani, sempre al ministero del Lavoro e alla presenza del titolare, on. Di Giusti, è fissata una nuova riunione fra le parti, sindacati e Interair. Se in questa sede — ha detto il segretario generale aggiunto della FILT-CGIL Luciano Mancini — non si troverà «la definitiva conclusione» della vertenza si aprirà in questo delicato settore un periodo di forte tensione e di duri scontri. La responsabilità ricadrà inevitabilmente su chi ha cercato e cerca ancora di rimandare l'accordo, cioè le aziende e il governo.

C'è fra l'altro il rischio, se si dovesse andare ad una ripresa della lotta negli scali aerei romani di Fiumicino e Ciampino, di creare serie difficoltà — lo ricorda Mancini nella sua dichiarazione — alla 69ª Conferenza dell'Unione interparlamentare che aprirà i suoi lavori a Roma il 14 settembre e che riunirà nella capitale deputati provenienti da 98 paesi.

L'auspicio è, naturalmente, che domani si possa mettere la parola fine alla vicenda. Una eventuale rottura non troverebbe alcuna giustificazione. Otto mesi sono un tempo più che sufficiente per trovare punti di incontro fra le parti. Se c'è, ovviamente, la volontà di trovarli. Ma questa volontà, rivedendo le varie fasi di questa vertenza, non sembra abbia animato né le aziende, né il governo. Per sei mesi sindacati e lavoratori hanno atteso pazientemente che le controparti si pronunciasero sull'avvio delle trattative. Poi si sono sentiti rispondere che non era possibile nem-

meno sedersi al tavolo del negoziato. Le richieste — affermano aziende e Interair — sono troppo alte, quindi non si tratta. Sitrano modo di intendere il negoziato che è fatto apposta per cercare soluzioni congiunte e soddisfacenti per le parti in causa.

Alla reazione dei lavoratori, una serie di scioperi articolati che sono continuati fino alla fine di luglio, si è reagito da parte dell'Interair continuando a rifiutare l'avvio della trattativa. Il governo dal canto suo, nonostante le pressioni e gli interventi non solo sindacali ma anche parlamentari, per tutto questo periodo è rimasto alla finestra a guardare. Solo quando si è profilato il pericolo di una prosecuzione della lotta anche ad agosto con conseguenze negative per il trasporto aereo, il turismo e la nostra economia, il ministro del Lavoro si è deciso a convocare le parti e ha costretto le aziende ad iniziare le trattative. Nessuno sciopero e non solo nel settore aereo, ma in quello ferroviario e marittimo, ha turbato il mese di agosto. Il «codice» dei sindacati ha funzionato. È mancato però il rispetto degli impegni da parte delle controparti.

Per tutto agosto, è vero, si è trattato. Si sono ragionate a livello tecnico anche intese di massima, poi la settimana scorsa quando si sarebbe dovuto concludere, aziende e Interair hanno rimesso tutto in discussione. C'è però da chiedersi se l'atteggiamento delle controparti in questa vertenza non faccia parte di una offensiva più generale. Non a caso anche un'altra vertenza, quella per il rinnovo del contratto di lavoro degli addetti all'autotrasporto merci, non riesce a decollare per il rifiuto delle controparti padronali a trattare.

Il contratto del 300 mila addetti del settore è scaduto da nove mesi. Ci sono già state prime azioni di lotta. Uno sciopero di 24 ore è in programma per lunedì prossimo (era già stato annunciato dal mese di luglio). In aggiunta al rifiuto a trattare per il contratto alcune organizzazioni padronali hanno inoltre bloccato il ricalcolo della contingenza del 1981 sugli scali di anzianità, provocando un ulteriore inasprimento della tensione fra i lavoratori.

i. g.

Al consiglio dei ministri le nomine Eni, Iri e Efim?

ROMA — A pochi giorni dalla scadenza del mandato del commissario dell'Eni Gandolfi (e con alcuni mesi di ritardo sui tempi di legge per il rinnovo dei vertici degli altri enti) il problema sembra ormai d'attualità anche dentro al governo. Il ministro delle PPS, De Michelis, ha scritto una lettera a Spadolini per chiedere che nel corso della prossima riunione del consiglio dei ministri la questione delle nomine sia all'ordine del giorno.

Si tratta di rinnovare, come è noto, l'intero gruppo di amministratori dell'Iri, dell'Efim e dell'Eni. Nella lettera De Michelis afferma che la questione assume oggi carattere di particolare urgenza e si impegna a formulare davanti al consiglio dei ministri le proposte che sono di sua competenza.